

Un cargo turco con 150 disperati a bordo s'incaglia di fronte al Salento. Volevano andare in Germania

## Naufraga la nave dei clandestini

Un nuovo esodo di massa sulle coste salentine. Una nave turca si è incagliata sulle secche di Ugento, a un miglio dalla costa. A bordo, 152 profughi pachistani, iracheni, turchi. La nave, salpata dall'Irak, avrebbe dovuto condurli in Germania. Il viaggio, durato dieci giorni, si è però concluso amaramente per i clandestini. L'equipaggio è stato già fermato dai carabinieri. Potrebbe essere arrestato con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

ROSARIA GALASSO

■ UGENTO. L'equipaggio ha lanciato i Sos e poi ha tentato di fuggire a nuoto. Loro, 150 clandestini disperati, sono rimasti a bordo, vedendo svanire sogni e speranze di un lavoro sicuro, e di una vita decorosa.

L'allarme è partito alle 7 di ieri mattina. Una nave, di nazionalità turca, ha lanciato il suo Sos: «Siamo incagliati su un banco sabbioso - ha detto qualcuno in inglese - la nave comincia a fare acqua». Chi chiedeva loro dove fossero, non riceveva che vaghe risposte. «Si vede un porto in lontananza, non sappiamo dove siamo».

La nave era diretta in Germania. A bordo, c'erano 152 clandestini turchi, pachistani, iracheni, cingalesi. Qualcuno veniva dal Bangladesh. C'erano anche quattro donne e cinque bambini. Con loro, una intera famiglia irachena, sfuggita al regime di Saddam Hussein.

All'inizio non è stato facile individuare la nave. Sono state allertate tutte le capitanerie di porto. Poi, l'avvistamento, a un miglio dalla costa. Le «secche di Ugento» sono ben conosciute dai marinai del posto. Ma certo non dall'equipaggio della nave «Manolya» che su quel tratto sabbioso ha lasciato la libertà.

Fine di un sogno, fine di una speranza. Lo scontro, la rassegnazione, si è letta negli occhi di ognuno dei clandestini. Nessun gesto di rabbia, nessuna imprecazione. La nave

ha visto piegare il capo a gente umile ma piena di dignità. Nessun affamato, nessuno straccione.

Quei corpi curvi non erano il risultato della fame o della privazione, ma il frutto dello sconforto di uomini e donne stanchi di sopportare una vita degna di quel nome. Il sentimento che esprimeva chi, nel viaggio verso la Germania aveva riposto ogni speranza. Un viaggio massacrante il loro, per alcuni iniziato in Iraq. Il loro racconto è sofferto. Molti sono fisicamente provati da quell'infernale viaggio durato dieci giorni. Da più di una settimana erano in viaggio. La nave, per quanto grande, non aveva potuto offrir loro cuccette. E dunque si dormiva sul ponte, coperti di plaid e null'altro. Tutti vicini, la notte, per non morire di freddo.

«Quando calava la notte - racconta un iracheno - i denti battevano tanto forte da far male». «A volte ho pensato di morire. Il racconto dei clandestini si snoda in maniera confusa. Nessuno parla italiano. Qualcuno prova a raccontare in un inglese stentato. Tra loro c'è una famiglia irachena. Lui, racconta, è un avvocato. La vita, per la sua famiglia, non poteva continuare in quel modo. Il regime di Saddam Hussain non li liveva di buon occhio e dunque lui, temendo ripercussioni sulla sua famiglia, aveva deciso di sparire quanto prima, per raggiungere la capitale tedesca dove qualcuno avrebbe po-

tuto aiutarli.

«Siamo partiti dall'Irak con un camion - racconta l'avvocato - ma non sappiamo bene da che porto siamo partiti. Era notte, e noi eravamo nascosti dentro il camion. Non alzavamo neanche gli occhi verso il cielo per la paura. Quello che ricordo è che è passato molto tempo prima che ci fermassimo. Eravamo vicini al mare. Ci hanno preso e fatto salire a bordo. Sulla nave c'erano già tante altre persone. Non conoscevo nessuno ma mi sentivo legato a quella gente. Erano tutti disperati. Proprio come me. Lo leggevo nei loro sguardi».

Quanto abbiano pagato, non lo si capisce bene. Qualcuno parla di cinquecento marchi tedeschi. Altri accennano ai seicento. Troppi per un viaggio fallito. Troppi per un trasporto a dir poco inumano.

Seduti in gruppo, al porto di Gallipoli, lì dove li hanno trasportati, i profughi si sentono confusi. Ma conservano la loro dignità. Quattro di loro sono stati trasportati in ospedale per principio d'assideramento. Il risultato di tutte quelle notti passate al freddo. Quando la Caritas si è avvicinata per offrir loro un pasto caldo, qualcuno ha rifiutato. Altri hanno accettato un pezzo di pane che hanno cominciato a mangiare con fierezza, malgrado fossero passati giorni dall'ultima volta che avevano ingerito cibo fresco. L'equipaggio è stato bloccato dai carabinieri di Gallipoli. Qualcuno di loro è stato acciuffato sulla terra ferma. Molti, abbandonando la nave, tentavano di far perdere le proprie tracce rifugiandosi nell'entroterra. Ma non è servito. Cinque di loro potrebbero essere arrestati. La nave, sotto sequestro, è stata già trasportata da Ugento a Gallipoli. I primi controlli non avrebbero rilevato la presenza di droga a bordo della nave. Il comandante aveva deciso di arricchirsi sfruttando i sogni e le speranze di uomini disperati.



Alcuni dei clandestini che si trovavano a bordo della nave turca incagliata nei pressi di Gallipoli sbarcano dalla motovedetta che li ha tratti in salvo. Turi/Ansa

Interrogatori dopo le ammissioni di Loredana Vezzaro. Confermati gli arresti

## Sassi, un'altra ragazza tra i killer?

NOSTRO SERVIZIO

■ TORTONA. Sul cavalcavia c'erano altre persone, forse tre, tra cui almeno un'altra ragazza. Ad ammetterlo, nel corso di un interrogatorio concluso solo a tarda serata, sarebbe stata Loredana Vezzaro, la giovane in carcere perché accusata di far parte della banda che la sera del 27 dicembre ha ucciso Maria Letizia Berdini centrando con un sasso l'auto su cui viaggiava. Dalla procura di Tortona non arriva ovviamente alcuna conferma, ma a quanto pare il procuratore Aldo Cuva si sarebbe trasferito nella caserma dei carabinieri di un'altra località dell'Alessandrino dove avrebbe già cominciato a interrogare alcune persone. Secondo quanto è dato di capire, Loredana Vezzaro avrebbe rivelato che la banda sarebbe giunta sul cavalcavia di Cavallosa che attraverso l'autostrada Torino-Piacenza non con due sole auto, come pareva dalle prime ricostruzioni, ma anche con una ter-

za vettura, forse una Peugeot nera guidata dall'ultimo dei fermati, Gianni Mastarone - a bordo della quale ci sarebbero state altre persone, tra le quali appunto almeno una ragazza.

Il Gip di Tortona Massimo Gullino ha intanto confermato i fermi di polizia nei confronti del gruppo di ragazzi coinvolti nella tragedia. Le relative notifiche - secondo voci trapelate dagli ambienti di palazzo di giustizia - dovrebbero essere consegnate nella giornata di oggi agli avvocati difensori dei giovani. In carcere restano dunque Loredana Vezzaro, 20 anni, fidanzata di Sandro Furlan, di 23 anni, arrestato in precedenza con il fratello Paolo di 25 anni, i loro fratelli Franco e Gabriele Furlan, di 30 e 27 anni, Paolo Bertocco, di 28 e Roberto Siringo, di 28. Sulla posizione di Gianni Mastarone, di 26 anni, fermato nei giorni scorsi, il Gip deve ancora pronunciarsi. E in una ridda di smentite e di

conferme continuano anche gli accertamenti sul presunto non personaggio coinvolto nell'omicidio dell'autostrada. Si tratta, come è noto, di un «adulto» che molti definiscono «il capo della banda degli sciagurati», che pare organizzasse scommesse sui lanci contro le auto in transito sotto il cavalcavia della Cavallosa.

A Milano, intanto, il cardinale Carlo Maria Martini, nel ricevere un gruppo di giornalisti, si è detto molto preoccupato non solo per la vicenda di Tortona, ma anche per un sondaggio condotto dai salesiani, sondaggio dal quale risulterebbe che dieci adolescenti su cento hanno una tendenza al teppismo, inteso come gioco e come passatempi. Il cardinale ha aggiunto che si tratta di una minoranza, ma che la cosa riempie ugualmente di sdegno, di sofferenza e di allarme. Il cardinale ha poi invitato chi utilizza i mezzi di comunicazione di massa a svolgere un'intensa opera di educazione di questi giovani.

Nel frattempo continuano ad arrivare alla polizia e ai carabinieri segnalazioni di lanci di sassi contro camion e auto. In alcuni casi, secondo gli inquirenti, si tratta di una vera e propria psicosi che sta mettendo in allarme molti automobilisti. Ieri sera, poco dopo le 21, un automobilista che stava transitando sulla Torino-Piacenza ha visto il lunotto della sua auto andare in briciole. L'automobilista si è presentato successivamente in questura a Milano e ha presentato regolare denuncia. Un sopralluogo degli uomini della Stradale ha permesso di accertare che non c'era stato alcun lancio di sassi e che il lunotto dell'auto in questione era andato in frantumi probabilmente per motivi tecnici. Anche la Stradale di Vercelli è stata mobilitata per un caso simile. In questo caso la segnalazione riguardava alcuni ragazzi fermi su un ponte dell'autostrada. Un controllo ha permesso di accertare che la segnalazione era probabilmente falsa.



Il seracco delle Grandes Jorasses con le visibili crepe comparse ieri quando il ghiacciaio ha iniziato a sgretolarsi. Ansa

Effettuato un sopralluogo, per i tecnici si sta sgretolando

## Il ghiacciaio del Jorasses ha iniziato a staccarsi

■ ROMA. Inizia a crollare il seracco delle Grandes Jorasses. L'altro ieri notte si è staccato, infatti, il primo pezzo di circa 1000 metri cubi che si è adagiato sul ghiacciaio sottostante. Secondo i tecnici, che ieri mattina hanno effettuato un sopralluogo, è possibile che il seracco si stia sgretolando e che quindi non provochi, nella caduta, fenomeni valanghivi che potrebbero interessare il fondovalle. La Val Ferret rimane comunque chiusa per precauzione.

Il seracco è sospeso a circa 4200 metri di altitudine tra le punte Wimper e Walker sulla verticale della chiesetta di Planpincieux. Ma un «colatoio» che parte alla base del ghiacciaio potrebbe in caso di valanga, proteggere il piccolo abitato. Nel pomeriggio di ieri, visto il netto

miglioramento delle condizioni atmosferiche una mezza dozzina di unità cinofila agli ordini di Oscar Taiola, ha potuto effettuare alcuni passaggi sulla valanga del Brenva, sotto la quale potrebbe essere sepolto Cristian Marelli.

Del giovane architetto di Bustarizio non si hanno più notizie da sabato scorso. Allorquando circa un milione di metri cubi di roccia si è staccato dallo sperone dello Brenva ed ha provocato una valanga che si è precipitata sulla pista di rientro della Val Veny. In relazione alla valanga della Brenva, ieri mattina il procuratore capo della Pretura di Aosta, Marilinda Minecca, ha compiuto a bordo di un elicottero un sopralluogo sulla valanga.

Il ghiacciaio delle Grandes Jorasses, sul massiccio del Monte Bian-

co, è tenuto sotto controllo da un anno dagli esperti del Eih di Zurigo, secondo le loro valutazioni si dovrebbe staccare una massa di 10mila metri cubi di ghiaccio, lo sgretolamento in atto sembra scongiurare il rischio valanga. Il movimento del seracco, ormai inclinato su un colatoio naturale, secondo gli esperti, è stato accelerato dall'escursione termica e dall'enorme carico di neve caduto alla fine della scorsa settimana. L'informazione sul previsto distacco era stata data lo scorso lunedì a Cormayeur dal sindaco, Ferdinando Derriard. Le misure di emergenza restano quelle adottate: chiusa dal 14 gennaio la pista della Val Ferret, vietato l'accesso alla valle dal punto più pericoloso, allontanate le famiglie di tre abitazioni in pericolo.

Sentenza del Tribunale dei ministri

## Per Scotti assoluzione con formula piena «Nessun contatto coi boss»

■ NAPOLI. Vincenzo Scotti, l'ex ministro democristiano dell'Interno, è stato proscioltto con la formula più ampia dall'accusa di avere avuto contatti con la malavita organizzata della Campania. La decisione è stata presa dal Tribunale dei Ministri del Tribunale di Salerno il quale nella sua sentenza di proscioglimento sostiene non c'è la minima prova di contatti con la camorra campana, non solo, ma non v'è neanche il più labile indizio di qualsiasi contatto fra l'esponente politico e la criminalità organizzata della Campania.

Per l'ex esponente politico (che oltre ad aver avuto la responsabilità del dicastero dell'Interno aveva ricoperto anche gli incarichi di ministro per la protezione civile e per i beni culturali) si chiude così un procedimento nel quale aveva sempre affermato a gran voce la propria innocenza.

Si tratta di una «assoluzione annunciata», in quanto le accuse che alcuni «collaboratori di giustizia» avevano rivolto all'ex esponente politico erano del tutto generiche ed estremamente labili, frutto più dei «si dice» che di fatti concreti e ben precisabili. Quando nell'ambito dell'inchiesta sulla camorra Campana venne inquisito Vincenzo Scotti, fu immediatamente chiaro che la sua posizione, in quel processo era assolutamente marginale. La sua posizione è stata giudicata dal Tribunale dei ministri di Salerno in quanto il troncone principale dell'inchiesta venne trasferito, da Napoli nel capoluogo salernitano, perché nello stesso incartamento sono tutt'ora accusati anche ex esponenti della magistratura che avevano lavorato negli anni scorsi nel tribunale di Napoli.

Nei mesi scorsi era stato archiviato anche il procedimento a carico di alcuni esponenti della guardia di Finanza accusati di aver sottratto da un rapporto alcune foto che ritraevano l'ex ministro in compagnia di alcuni imprenditori, poi finiti sotto processo sotto l'accusa di partecipazione ad associazione camorristica. Anche gli imprenditori in questione, con sentenza definitiva della cassazione, sono stati prosciolti sei mesi dall'accusa di aver fatto parte della camorra. Dopo questi due proscioglimenti era evidente che venendo a mancare il «collante» fra la generica accusa rivolta dai pentiti e un riscontro di qualsiasi genere, il procedimento presso il tribunale dei ministri si sarebbe concluso con il proscioglimento di Vincenzo Scotti.

Quello che, forse, nessuno si aspettava era la formula tanto ampia, l'esclusione di qualsiasi dubbio, però l'ex ministro aveva sostenuto, quando venne inquisito e raggiunto da un avviso di garanzia, la sua completa estraneità ai fatti che gli venivano contestati ed ora i magistrati gli hanno dato ragione in maniera completa.

Le inchieste della camorra, comunque proseguono, anche se l'attenzione su questi dibattimenti si è notevolmente assopita. In qualche dibattimento è stato accertato che quello che aveva scritto il giudice Alemi sui connubi tra criminalità, politica, mondo imprenditoriale, e riferiti al «caso Cirillo» erano molto più estesi e concreti di quanto non si potesse immaginare all'epoca. E prosegue l'inchiesta sulla camorra della provincia di xaserta, la zona dove il legame fra certi ambienti politici e i poteri criminali erano più forti che altrove. □ V.F.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
**IME** Numero Verde 167-341143

**d i a r i o**  
della settimana  
nel numero in edicola troverete  
**Il dopoguerra del procuratore**  
Gian Carlo Caselli spiega perché dimenticare la mafia sia la più pericolosa delle illusioni  
**La Corea brucia**, cronaca della fine di un mito  
Viaggio in seconda classe fino al Nord  
**Almanegretta** e i ritmi africani di Napoli  
Libri, cinema, teatro e un racconto di **Joseph O'Connor**

Antonio Ciano  
**I SAVOIA E IL MASSACRO DEL SUD**

**L'AMARA STORIA DELL'UNITÀ D'ITALIA**  
Il libro che tutti gli italiani devono leggere!

**IN TUTTE LE EDICOLE**  
Distribuzione in libreria:  
**LOMBARDIA:** G. Russano tel. 02/7380789  
**EMILIA E ROMAGNA:** Conc. Ed. Gottardi tel. 051/6342701  
**TRE VENEZIE:** Quadrifoglio Libri tel. 049/8840276  
**PIEMONTE E LIGURIA:** Rapp. Ed. Rossano, tel. 011/7724394